

1900 alcuni padiglioni non erano vicini, come quelli del Giappone e della Cina da un lato, della Spagna e degli Stati Uniti dall'altro, per le tensioni che già si andavano annidando o si erano annidate tra queste nazioni, cui si aggiungeva il crescente militarismo tedesco. Nel 1914 la guerra, che intellettuali come Weber, Musil o Majakovskij avevano immaginato come un antidoto alle presunte mollezze del progresso, fu da molti salutata con gioia. Da quel che emerge grazie alle numerose impressionanti testimonianze illustri qui raccolte, finì tuttavia per risultare non solo un terribile massacro, ma anche un'epopea deludente e l'avvio di una fase ancor più critica per il mondo intero.

DANIELE ROCCA

Alessandro Miniero, DA VERSAILLES AL MILITE IGNOTO. RITUALI E RETORICHE DELLA VITTORIA IN EUROPA (1919-1921), pp. 270, € 30, Gangemi, Roma 2009

Questo libro si colloca in quel filone storiografico del recupero di momenti cruciali della memoria nazionale che talora torna sui principali quotidiani, sia pure secondo logiche connesse più con la polemica politica che con la ricerca storica. La memoria che Miniero recupera dall'oblio è quella della Grande guerra, che in Italia vacilla al punto che la ricorrenza del 4 novembre ha smesso ormai da tempo di essere celebrata secondo i canoni tradizionali, sebbene mantenga tracce ben visibili nel nostro come in altri paesi europei, in genere legate ai monumenti al milite ignoto. Con uno stile che acquisisce incisività quando riprende le cronache del tempo, Miniero ricostruisce come giornalisti e letterati "elaborarono retoriche e stereotipi che divennero parte integrante della costruzione della memoria di guerra e [come] le loro storie si impressero nella memoria collettiva dei rispettivi Paesi", dando voce a un'esigenza determinata "dalle dimensioni stesse del lutto" di una guerra "che per più di quattro anni aveva martoriato il continente e cancellato un'intera generazione". L'autore esplora così quanto accaduto, oltre che in Italia, in Inghilterra e in Francia, concentrandosi su quelle cerimonie che ebbero "il compito di celebrare la vittoria e di favorire, nel tempo stesso, le strategie di elaborazione del lutto individuale e collettivo". Il racconto è corredato da foto d'epoca di forte impatto vi-

sivo, e la loro collocazione alla fine del volume, se da un lato fa perdere l'aggancio immediato con le vicende narrate, dall'altro fornisce, attraverso la serrata sequenza delle immagini, uno sguardo d'insieme di grande efficacia. Di quell'inutile strage Miniero ci restituisce, in modo rigoroso e documentato, quel che resta.

ROMEO AURELI

Marco Mugnaini, L'AMERICA LATINA E MUSOLINI. BRASILE E ARGENTINA NELLA POLITICA ESTERA DELL'ITALIA (1919-1943), pp. 278, € 22, FrancoAngeli, Milano 2009

Il titolo di questo notevole studio di Marco Mugnaini, esperto di politica estera italiana e spagnola, docente all'Università di Pavia, è in realtà riduttivo. Una particolareggiata ricostruzione della fase precedente l'avvento di Mussolini nei rapporti fra Italia e Sud America prepara infatti, in queste pagine, l'ancor più ricca analisi del loro evolversi. I contatti con i paesi sudamericani furono sempre visti con attenzione dal regime fascista (benché subordinati a quelli con gli Stati Uniti e alle mire sull'Africa): una massiccia propaganda attraversava le comunità italiane di emigrati, anche grazie all'azione dei Fasci all'estero e a *trouvailles* azzeccate, come la trasvolata oceanica di Balbo da Orbetello a Rio de Janeiro (1930-31). Rivisitando l'*entre-deux-guerres* sudamericano, Mugnaini rileva un'effettiva *multiformità* di atteggiamenti verso l'Italia negli anni del fascismo: ad esempio, l'opposizione messicana alla guerra d'Etiopia fu netta; Mussolini guardò con favore al tenentismo, ma Vargas condusse negli anni il Brasile all'ostilità verso l'Italia, per stroncare l'integralismo estremista interno e avvicinarsi agli Stati Uniti. Roma si trovò quindi impegnata sia a far pressioni diplomatiche sui paesi sudamericani in vista della Conferenza di Panama del 1939 (dove si decideva una linea comune verso i belligeranti europei), sia a contrastarvi l'intensa attività di penetrazione statunitense. Con l'ingresso dell'Italia in guerra, a promuovere nel continente la linea politica dell'Asse fu quello stesso Franco al quale, nel clima tormentato della Guerra fredda, sarebbe poi riuscito di ottenere quanto Mussolini solo in parte aveva ottenuto: un appoggio congiunto di molti governi del Cono sud e degli Stati Uniti.

(D.R.)

Silvia Salvatici, SENZA CASA E SENZA PAESE.

PROFUGHI EUROPEI NEL SECONDO DOPOGUERRA, pp. 349, € 25, il Mulino, Bologna 2009

Nella millenaria e tormentata vicenda degli esodi, il Novecento ha fatto segnare un punto di svolta decisivo. Come chiarisce nelle pagine iniziali di questo studio Silvia Salvatici (docente all'Università di Teramo), il secolo scorso ha infatti visto stagliarsi sul fondale della grande storia continue fiumane di profughi. La trasformazione dei conflitti in guerre di massa e il moltiplicarsi di criminali soluzioni concentrazionarie hanno portato

con prepotenza in primo piano i milioni di esseri umani in fuga dalle carneficine militari o dalle persecuzioni, laddove, in precedenza, si trattava di nuclei relativamente ridotti di persone. Salvatici individua nelle guerre balcaniche del 1912-13 il primo decisivo momento di questo genere di escalation, conducendo poi un'analisi ricca

e rigorosa, fatta anche di studi di caso emblematici, sul destino delle "displaced persons" lungo il secolo, in relazione a quella che viene chiamata la "costellazione dei centri collettivi", con particolare riferimento a Balbo da Orbetello a Rio de Janeiro (1930-31). Rivisitando l'*entre-deux-guerres* sudamericano, Mugnaini rileva un'effettiva *multiformità* di atteggiamenti verso l'Italia negli anni del fascismo: ad esempio, l'opposizione messicana alla guerra d'Etiopia fu netta; Mussolini guardò con favore al tenentismo, ma Vargas condusse negli anni il Brasile all'ostilità verso l'Italia, per stroncare l'integralismo estremista interno e avvicinarsi agli Stati Uniti. Roma si trovò quindi impegnata sia a far pressioni diplomatiche sui paesi sudamericani in vista della Conferenza di Panama del 1939 (dove si decideva una linea comune verso i belligeranti europei), sia a contrastarvi l'intensa attività di penetrazione statunitense. Con l'ingresso dell'Italia in guerra, a promuovere nel continente la linea politica dell'Asse fu quello stesso Franco al quale, nel clima tormentato della Guerra fredda, sarebbe poi riuscito di ottenere quanto Mussolini solo in parte aveva ottenuto: un appoggio congiunto di molti governi del Cono sud e degli Stati Uniti.

(D.R.)